

Gazzetta del Sud 11 Ottobre 2019

La Dia mette sotto chiave i beni del re dell'ortofrutta Rosario Aricò

Prima la condanna della Corte Suprema di Cassazione - 6 anni ed 8 mesi di galera per associazione mafiosa nel processo "Archi-Astrea" - adesso la confisca dei beni. Due misure a carico di Rosario Aricò, 60enne reggino, che rientrano nel medesimo quadro accusatorio: per gli analisti della Direzione distrettuale antimafia «è un affiliato della cosca "Tegano"», uno degli imprenditori di riferimento della potente consorterìa mafiosa di Archi (tra le quattro anime del direttorio al comando del mandamento "Città"), per conto della quale era l'imprenditore leader delle forniture dell'ortofrutta nei punti vendita della grande distribuzione alimentare.

Adesso, ad oltre quattro anni dalla condanna divenuta definitiva (maggio 2015), a carico di Rosario Aricò si è abbattuta la scure della Direzione investigativa antimafia, la cui intelligence ha operato seguendo le direttive del Procuratore Giovanni Antimafia e del suo pool, eseguendo un provvedimento di confisca di beni emesso dal Tribunale sezione "Misure di prevenzione".

La misura patrimoniale deriva dall'accertamento investigativo sulla sua «pericolosità sociale qualificata», che va a sommarsi all'analisi e all'evoluzione del suo stato patrimoniale che per gli 007 della Dia reggina è conseguenza di «una netta sproporzione tra i redditi dichiarati rispetto agli acquisti effettuati nel tempo».

A Rosario Aricò sono stati messi sotto chiave beni per circa un milione di euro: nello specifico i sigilli hanno riguardato 6 unità immobiliari (tra cui una villa di pregio e due appartamenti siti tra Reggio Calabria e Scilla), 2 autovetture, disponibilità finanziarie varie e 2 diritti di credito vantati presso terzi.

Posto sotto la lente di ingrandimento della Direzione distrettuale antimafia, dalle indagini a suo carico sarebbe emerso «il suo supporto alle azioni criminali della cosca, forte del rapporto intrattenuto con il defunto Peppe Schimizzi e con suo cognato Carmelo Barbaro, pluripregiudicato e personaggio di spicco della stessa consorterìa criminale». Relazioni, collegamenti, cointeressenze, rapporti privilegiati, affari condivisi e parentele, nell'orbita della potente 'ndrina Tegano. Sul punto la Dia sottolinea: «Sovrintendeva alle attività economiche della cosca di appartenenza ricoprendo il ruolo di "fornitore obbligato" della frutta nel settore della grande distribuzione alimentare».

A contribuire a tratteggiare il profilo da imprenditore-mafioso di Rosario Aricò sono stati i collaboratori di giustizia Giovambattista Fracapane e Roberto Moio, dalle cui dichiarazioni rese anche in Aula emergeva «il ruolo di riscossore di tangenti per conto dei fratelli Tegano nei confronti della catena di supermercati G.D.M. a cui imponeva anche la fornitura di frutta».

Condanna definitiva a 6 anni e 8 mesi

Già condannato a 6 anni e 8 mesi nel processo "Archi-Astrea", tra le inchieste della Dda di maggiore rilievo nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata, Rosario Aricò è legato alla famiglia Tegano, la potente cosca di Archi capeggiata da

Giovanni Tegano. Condotta in sinergia dai poliziotti della Squadra Mobile e dai finanzieri del Gico, coordinati dal pm antimafia Giuseppe Lombardo, l'inchiesta "Archi-Astrea" si è sviluppata attraverso le dichiarazioni di una schiera di collaboratori di giustizia, tra cui Roberto Moio (nipote di Giovanni Tegano) e Giovambattista Fracapane (tra gli storici appartenenti al gruppo di fuoco dei Tegano), diventati due tra le principali "gole profonde" della 'ndrangheta cittadina.

Francesco Tiziano